

2. Da Monza a Macherio-Canonica FS

Domenica 18 ottobre 2009 - durata ore 4,00

Santuari visitati:

Lissone - Santuario della Madonna del Borgo

Veduggio al Lambro - Santuario della Madonna della Misericordia

Giornata splendida per cominciare il cammino. Questa mattina i prati sono coperti dalla prima brina di stagione. Il freddo punge, sono qui alla stazione di Arcore con tanto di pile, guanti e cappellino di lana. La giornata rischia subito di cominciare male. Il treno da Bergamo che volevo prendere è stato soppresso. Questa lotteria delle fs la conosco troppo bene, si deve sempre fidare su una certa dose di provvidenza. Di domenica soprattutto, quando c'è poca gente, ottimizzano. Fanno come gli aerei dell'Alitalia, ne viaggia uno su due. Gli altri giorni è il contrario, il marciapiede è pieno di gente e dentro i vagoni si sta schiacciati come sardine. Arrivo a Monza che sono quasi le nove. Oggi sono da solo, Maria è per strada



verso l'Umbria. Stanno andando a fare la raccolta delle olive, a me invece è toccato stare qua per questioni di lavoro. Monza è ancora deserta, solo qualche passante infreddolito e frettoloso. Mi impressiona il grande silenzio che mi accompagna mentre attraverso spedito il centro. Lungo via Italia sono raccolte le chiese più belle di Monza, le vedo così spesso che non riesco più nemmeno a figurarmele con precisione. Sempre bello il duomo con la sua piazza silenziosa. Ci metto venti minuti a arrivare alle Grazie. Da lì voglio cominciare a srotolare il filo dei passi, uno dietro l'altro, attraverso tutta la Brianza per legare insieme i suoi santuari.



In chiesa si sta celebrando la Messa, mi fermo lì un po' in fondo in silenzio a pensare una preghiera. C'è un che di simbolico nell'attraversare il Lambro appena fuori dal santuario. E' come superare la riga di partenza oltre la quale ormai il cammino è partito. Il ponte delle

Grazie è abbagliante di luce viva per il riverbero dalle pietre chiare. C'è un tipo col cane, un altro che sta pescando, un barbone attardato perso dietro a qualcosa. Mi inghiotte subito l'ombra scura del parco, punto diritto ai giardini della villa reale. Ho deciso di fare un percorso personale. Se prima vado a Lissone e poi a Veduggio il percorso è più corto, in più arrivo diritto a Biassono al santuario della Madonna della Brughiera sulla strada verso Rancate. Io però mi fermo prima e prendo il trenino alla stazione di Macherio al ponte sul Lambro. Se si viaggia con i mezzi pubblici bisogna aggiustare per forza le cose. Fare il cammino tutto di fila stando fuori a dormire è complicato. O alberghi a troppe stelle, o bivacchi sotto il portico di qualche chiesa. Spero si arrivi presto a un sistema di accoglienza a misura di pellegrino, soprattutto ci vorranno tanti pellegrini che in tutti i modi si renderanno visibili sul cammino. Per adesso l'unica possibilità è dividere il percorso in più tappe e farlo in momenti diversi, nei prossimi mesi. Intanto oggi comincio. Dietro la villa reale i prati sono



bagnati di brina e ancora scuri sotto le ombre lunghe degli alberi secolari. Mi fermo spesso a fare qualche foto per cogliere le prime sfumature dei colori dell'autunno. Oltrepasato il serrone sbuco malvolentieri su uno dei viali più incasinati di Monza. Nel piazzale davanti alla grande facciata della villa provo a godermi un ultimo momento di tranquillità. Non c'è niente da fare, da qui in avanti mi tocca affrontare questa Brianza così come siamo riusciti a conciarla. Di là dai semafori un filare di platani e una siepe

cercano di riparare la pista pedonale dalla invasione malefica del traffico. Dall'altra parte del violone la cappella espiatoria sembra l'immensa pedina di un gioco di scacchi. In pochi minuti arrivo alla chiesa dei Carmelitani, all'angolo della strada per Lissone. Davanti all'ingresso le bancarelle dei fiorai sono un tappeto di colori. Sono partito da una chiesa francescana e già ne



sto incontrando un'altra. Sta terminando la Messa e mi fermo apposta in attesa della benedizione conclusiva. Per me ha un valore speciale, come se fosse quella di un pellegrino, mi fa ricordare quella già ricevuta alle Grazie, quando ci siamo procurati la credenziale.

“ O Dio, che portasti fuori il tuo servo Abramo dalla città di Ur dei Caldei,...sii per noi compagno nella marcia, guida nelle difficoltà, sollievo nella fatica,..”

Mi torna alla mente per forza questa benedizione, dopo che l'abbiamo sentita la prima volta a Roncisvalle, nelle prime ombre della sera in quella abbazia di pietre vecchie di mille anni. Questa sera la cerco.



La strada fino a Santa Maria del Borgo è un lungo vialone anonimo che a Lissone si trasforma in una unica interminabile vetrina di mobili di ogni genere. Oggi è tutto chiuso e le auto corrono via di fretta. Non c'è nemmeno un bar e non c'è in giro anima viva. Assomiglia al set abbandonato di un film a riprese terminate. Il cimitero di Lissone appare come un'oasi di verde nel deserto di cemento e asfalto. C'è il viavai della gente in una domenica ormai vicina alla festa dei defunti. In tanti entrano e escono, belle macchie di colori vivaci ai baracchini dei fioristi. C'è ormai un bel sole che manda una

morbida luce calda, c'è una bella aria di festa. All'inizio della via che porta al santuario, sul



muro di una casa su un mosaico moderno della Pietà, Maria accoglie il figlio morto sulle ginocchia. Sull'altarino ai loro piedi un mazzetto di fiori e dei lumini accesi testimoniano una pietà ancora viva. Alle nove e tre quarti arrivo al primo santuario del mio cammino. Soffocato tra le auto, all'incrocio con un semaforo, piccolo e anonimo come è scomparire in mezzo alla confusione di queste stradine impiccate. Fuori dalla porta dimessa è appoggiata una bici da uomo anni cinquanta. E' sufficiente però varcare la soglia per trovarsi in un posto speciale. Il piccolo spazio brilla luminoso per le tante candele accese e per la luce soffusa che arriva dalle finestre laterali. La statua della Madonna è vestita come una giovane sposa, anche il bambino ha addosso abiti di lusso. Mi siedo su una panca e resto lì coi pensieri che vanno da soli. In un quarto d'ora sono cinque le persone che passano dalla chiesa. Una sosta breve, una candela nuova che si accende davanti all'altare e via. La devozione sembra ancora quella di sempre, i modi di esprimerla forse un po' più sbrigativi. Trovo il timbro e marco la mia credenziale. Bollo anche le altre due che ho portato con me, è un modo per sentire la vicinanza di Maria. E' il primo timbro che metto dopo quello di partenza delle Grazie. Ora comincio a sentirmi pellegrino almeno un pochino, seppure in questa strana versione small. Riparto che sono le dieci, il santuario della Misericordia di Vedano è qui vicino a meno di due chilometri. Taglio per strade periferiche di poco traffico e sbuco sulla strada per Vedano di fianco a una chiesa. Da dentro arrivano le voci di un coro di fedeli, è la terza Messa in cui mi trovo coinvolto quest'oggi. Mi viene una emozione a pensare in quanti posti in questo momento tanta gente sta facendo le stesse cose, sta pregando allo stesso modo, sta dando voce alle stesse speranze. E' una energia che tiene su il mondo. Solo che ne fossimo consapevoli, il mondo sarebbe tutto diverso, sicuramente più buono. Invece quante chiacchiere si fanno e quanta diffidenza. Il forestiero che passa può provocare e interrogare, sarebbe bello se il cammino potesse favorire l'accoglienza e il gusto della diversità. Sosta tecnica alla caffetteria prima del santuario della Misericordia per un caffè senza onore e per l'uso del bagno, il vero motivo dell'emergenza. Lo scontrino spunta fuori solo dopo esplicita e reiterata richiesta.

Arrivo al santuario che sono quasi le dieci e mezza. Anche qui c'è una bici appoggiata vicino alla porta, in una foto in bianco e nero penseremmo a una immagine di cinquanta anni fa. La chiesina è più ampia di quella di Lissone, nel catino dell'abside un grande affresco raffigura la Madonna. Non vedo nessun timbro da nessuna parte. Se avessi cominciato da qui e non avessi trovato il timbro ci sarei rimasto male. Non sarebbe stato l'inizio migliore per il pellegrinaggio. Anche qui durante i pochi minuti della mia sosta altre persone entrano nella



chiesina. Visite rapide di chi sembra avere qualcosa urgente da dire. La chiesina è lontana dai paesi attorno, qui bisogna venirci apposta. Fuori dalla chiesa un cancello aperto introduce in uno spazio recintato. Sul prato verde sono sparsi alcuni massi, ci sono anche dei bei quadretti di bronzo di una via crucis, sistemati su vecchie traversine del treno conficcate nel terreno. E' un piccolo hortus conclusus, qui dentro viene la voglia di fermarsi a cercare la pace. Fuori il traffico scorre con tutto il suo carico di aggressività. Alti sul muro di cinta sventolano i panni stesi di un condominio anonimo. Faccio fatica a venire via da lì, è troppo prezioso questo spazio sottratto alla dimensione del banale, fa salire alla bocca il gusto di qualcos'altro. La



periferia di Biassono si presenta con una sequenza interminabile di scatoloni di cemento. E'una unica fabbrica, tutta ricchezza e Pil, tutto benessere conquistato col duro lavoro. Dove finisce il marciapiede infilo un vialone a sinistra, via Padania, deserto e desolato in mezzo alle fabbriche. Mi immagino questa zona in un giorno di lavoro, con tanti operai biondi con gli occhi azzurri che parlano un brianzolo genuino, e che a giorni alterni portano i loro bambini a giocare ai giardini padani o a quelli di Padre Pio. L'incubo dura il tempo di un padrenostro, Padre nostro, padre di tutti. Quando giro a destra gli scatoloni vuoti lasciano il posto alle prime villette. Da lontano arriva adesso un rombo di motori, l'autodromo è qui a poche centinaia di metri e qualcuno sta girando in pista. Sopra i tetti delle case

finalmente comincio a scorgere le nostre montagne. La Grigna e il Resegone stanno lì impassibili a guardarci affannare nelle nostre piccole cose. Sono un richiamo irresistibile, e questi capannoni piantati in mezzo me li tengono lontani. Sento dentro come una sofferenza fisica. Oltre il semaforo sulla provinciale per Carate la strada entra nella parte vecchia del paese fino alla chiesa parrocchiale. E' appena passato mezzogiorno e quando provo ad entrare in chiesa sbatto contro una muraglia umana di fedeli accalcati dietro il portone.



Qualche ragazzo la messa la sta sentendo sul sagrato, roba di sempre, roba da grandi. Li lascio lì alle loro chiacchiere e in mezzo a villette anonime e auto parcheggiate arrivo al mio ultimo santuario della giornata, quello della Madonna della Brughiera. E' un posto piacevole, appena rialzato sopra la strada, quanto basta per stare fuori dal rumore e nascondere la vista del fabbricone dei prosciutti dall'altra parte della strada. Tutto intorno si distende un bel prato verde ben rasato con alberi ben curati, un vialetto di accesso ombroso di tigli, e qualche panchina sparsa sul piazzale davanti. C'è tutto quel che

serve per una sosta prolungata e un meditazione silenziosa. La chiesina è armoniosa e ben composta, suggerisce il bello, con un portichetto davanti all' ingresso, le cappelline sui lati e il campaniletto a vela alto sopra il tetto. Purtroppo la trovo chiusa e l'interno lo posso solo immaginare. Sono stato qua anni fa per un matrimonio, e mi ricordo un ambiente raccolto e accogliente. Mi ricordo anche però dello stato pietoso di questo posto fino a qualche anno prima. Adesso è tutta un'altra vista, un luogo che alimenta lo spirito. Mi sistemo su una panchina, fa caldo finalmente ed è venuto il momento di fare la festa ai panini che ho nello zainetto. Dopotutto manca poco a mezzogiorno e mezza e sono in movimento da più di tre ore.



La tiro in lungo coscienziosamente, lo faccio con metodo. Posso permettermelo perché ormai il giro di oggi si sta concludendo, mi manca solo di arrivare alla stazione di Macherio-Canonica. Riprendo la strada trafficata, dall'altra parte del Lambro, alta sulla valle si leva la torretta squadrata di villa Gernetto. Su un aereo ponte di ferro la ferrovia per Seregno qui scavalca il fiume. Incontro i segni gialli del cammino. Fin qui mi sono inventato un percorso faidate, adesso seguo quello ufficiale fino alla stazioncina. C'è un treno ogni due ore, è appena l'una e devo aspettare una eternità. Ho tempo di scendere al ponte sul Lambro a cercare il sentiero che va verso il ponte di Albiate. E'da qui che riprenderò il cammino la volta prossima. Ci sarà anche Maria, naturalmente. La sento al telefono, il viaggio verso l'Umbria prosegue bene, vogliono fermarsi ad Assisi, mi fanno venire troppa invidia. Il pellegrinaggio è ormai cominciato, adesso si alimenterà dei nostri passi, il cammino lo faremo noi camminando.

Penso a come potrà essere, nel tempo che aspetto il treno, e la cosa mi stimola forte. Un programma impegnativo, che ci terrà occupati per parecchi mesi.



Ciondolo nella stazione deserta e desolata come quella di un film western con il tempo che non passa mai. I minuti li devo ammazzare uno per uno, una fatica tremenda priva di soddisfazioni. Quando alle due arriva il treno sono l'unico a salirci, il biglietto l'avevo già in tasca da stamattina.

Grazie Dio

Ritorno a Vedano

13 novembre 2010

Dal santuario della Misericordia di Vedano sono passato più di un anno fa, giusto nella prima tappa. Intanto il cammino l'ho terminato, ma questo spazio vuoto sulla credenziale lo devo ancora riempire. Doveva essere il primo, e invece ancora adesso in mezzo a tutti i timbri colorati questo spazio bianco sembra enorme. Questo sabato è l'occasione giusta. A Monza c'è un convegno per i sessanta anni della Cisl. Ci vado volentieri perché ricorderemo Cantù, un grande maestro per tanti di noi, morto due mesi fa. Ci vado in macchina e passo da Vedano. Al numero di telefono che trovo sulla guida mi risponde una voce di donna. Il timbro l'hanno loro in parrocchia, è inutile passare dal santuario della Misericordia. La canonica è una villa solida a fianco della chiesa parrocchiale, proprio in centro al paese. C'è un giardinetto davanti, e il cancelletto è aperto. Appena accenno ad entrare, un grosso cane che sonnecchiava nella piazzetta di fronte si lancia furioso verso di me. Non ho tempo per pensare, mi butto dentro il giardinetto e provo a chiudermi il cancelletto alle spalle per tenere fuori il cane. Il cancello sbatte e si riapre, in un attimo mi trovo col cane addosso alzato sulle zampe posteriori. Mi aspetto di tutto, ma per fortuna la cosa finisce lì. Una donna è apparsa alla porta della canonica e anche un paio di persone nel piazzale hanno già dato la voce al cane. Capisco che è il cane del parroco, io per lui ero un intruso. Un cane zelante, insomma, che si placa di colpo e si allontana obbediente. Ci metto un po' a riprendermi dallo spavento. Dalla chiesa intanto è uscito anche il prete. Don Giuseppe lo conosco bene, è stato parroco a Velate giusto prima di venire qua, dieci anni fa. Mi faccio riconoscere e assieme ci mettiamo a rinfrescare le conoscenze comuni di allora. Lo aggiorno sulle ultime e intanto rientriamo in chiesa. Il timbro lo tiene in sacrestia, finalmente sparisce anche il buco bianco in alto a sinistra della credenziale. Tutti i timbri dei santuari da cui sono passato adesso sono al loro posto. Resta vuoto solo quello di Cucciago, ma questa è un'altra storia. Saluto il don, mi ha fatto piacere rivederlo, non è cambiato di tanto, la stessa zazzera bianca di allora. Mi impegno a portare i suoi saluti a Maria e ai nostri figli che lui ben ricorda. Al convegno di Monza troverò ancora persone con cui ho condiviso un pezzo di vita. Cominciano a diventare troppi questi incontri che mi mettono di fronte al tempo che passa. Sono proprio invecchiato, ma non ho proprio da lamentarmi con nessuno, e questa è una grazia eccezionale.